

OTTAVA DEL NATALE

Nm 6, 22-27; Sal 66; Fil 2,5-11; Lc 2.18-21

La celebrazione dell'ottava di Natale coincide con la ricorrenza del primo giorno del nuovo anno. La coincidenza suggerisce, ovviamente, una meditazione sulla relazione tra mistero del Natale di Gesù e mistero del tempo. Sì, perché anche il tempo ha la fisionomia di un *mistero*.

Nell'epoca moderna il tempo ha assunto un aspetto esclusivamente cronologico, quanto meno nelle forme assolutamente dominanti nella vita civile. Il tempo è diventato quello misurato dagli orologi e dai calendari; apprezzato dunque in maniera soltanto meccanica. La misura è tanto più precisa, quanto meno c'entra la vita dello spirito. Il tempo è senza qualità; è come una scatola vuota, che ciascuno poi nella sua vita riempie come vuole. Proprio perché è soltanto una scatola vuota, appare sempre scarso. Le cose da fare sono sempre di più rispetto alla scatola del tempo che abbiamo a disposizione.

L'idea del tempo proposta dai testi biblici è molto diversa. È quella di un tempo qualificato; proprio la qualità del tempo – o dei tempi – decide insieme la qualità dei gesti, degli atteggiamenti, dei sentimenti che gli uomini debbono assumere. Illustra bene l'idea del tempo qualificato la lunga litania dei tempi proposta dal libro del *Qohelet*. Essa comincia con una dichiarazione di principio: *Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo*: come a dire, tra le diverse azioni possibili l'uomo non sceglie, ma obbedisce all'indicazione data dal tempo. E così comincia l'elenco:

C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante.
Un tempo per uccidere e un tempo per guarire,
un tempo per demolire e un tempo per costruire.
Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per gemere e un tempo per ballare.

L'elenco prosegue; mette in fila 14 coppie di tempi contrari l'uno all'altro. La conclusione del lungo elenco è che, tra tutte le cose che l'uomo fare, non c'è nessuna che sia persuasiva sempre. C'è un tempo adatto a tutto, e anche al contrario di tutto. Chi aspettasse di trovare un'occupazione buona per sempre per decidere finirebbe il tempo della vita prima di averla trovata.

La predicazione cristiana introduce invece l'idea di un *tempo pieno*, nel quale scegliere per sempre diventa possibile, anzi necessario. L'espressione pienezza del tempo è espressamente usata dalla lettera ai *Galati*; Paolo identifica il tempo pieno con l'apparizione del Figlio di Dio sulla terra:

Quando eravamo fanciulli, eravamo come schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. (4, 3-5)

L'avvento del Figlio di Dio sulla terra consente di passare dal regime di una vita infantile al regime della vita adulta. Quando eravamo fanciulli nelle nostre scelte dipendevamo dagli elementi del mondo; anche la legge, a cui eravamo soggetti, è classificata come un elemento del mondo; di una regola fissa hanno bisogno i bambini piccoli, che non sanno regolarsi da soli. Ma venuta la pienezza del tempo non siamo più fanciulli. La fede cristiana riconosce nella nascita di Gesù nel tempo il fatto nuovo, che riempie il tempo e consente di ai figli di Dio di volere una cosa sola.

Immagine concreta di questa pienezza del tempo offre lo stupore dei pastori nella notte di Natale. Alla parola degli angeli rispondono con l'obbedienza e con l'attestazione gioiosa davanti a molti. Le loro parole indicarono nella nascita del Bambino un evento lieto, un vangelo. E *tutti coloro che udirono*, in fretta si sintonizzarono con i

pastori, e con gli angeli; *si stupirono delle cose che i pastori dicevano*. Ma quello stupore ha realmente la consistenza di una scelta per sempre? Non ancora. Solo annuncia l'avvento prossimo della presenza decisiva per la vita. Inaugura dunque un'attesa. Soltanto attraverso una vicenda distesa nel tempo il tempo pieno deve vedere svolto il suo senso.

I pastori se ne tornano a casa cantando. Maria invece rimase, e *da parte sua serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*. Rimandò il tempo della festa. Avvertì la sproporzione tra il segno presente e il futuro annunciato. Nelle cose vissute in quella notte vide il presagio di altro, di molto altro, che al momento opportuno si potrà vedere e comprendere. Il Bambino è soltanto un presagio. La memoria di quegli eventi e la meditazione dava forma all'attesa del futuro, e anche all'interrogazione sul futuro. Il tempo della fede è il tempo della memoria e della meditazione.

La distensione del tempo pieno è ulteriormente illustrata dai primi otto giorni di vita del Bambino. *Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù*. L'accento alla circoncisione è reticente, quasi imbarazzato. Neppure si dice che Gesù fu circonciso; solo si dice che, scaduto il tempo fissato dalla legge per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, *come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo*. Appare molto evidente la concentrazione dell'interesse di Luca subito e solo sul nome, *Gesù*, che – come si sa – significa *Dio salva*.

In Cristo Gesù, infatti, *non è la circoncisione che conta o la non circoncisione*; ma soltanto *la fede che opera per mezzo della carità*. Illuminata dalla fede nelle parole dell'angelo, Maria sceglie il nome. Ella obbedisce all'angelo, ma rimane in attesa di conoscere la verità del nome indicato dall'angelo.

Dare al bambino quel nome era possibile unicamente grazie ad un atto di fede. Maria aveva concepito quel figlio obbedendo alle parole dell'angelo; da capo lo genera assegnandogli il nome scelto non da lei, ma dall'angelo. Maria obbedisce, impone il nome e attende di conoscere la verità di quel nome.

Il significato del nome è suggerito, con efficace sintesi, dall'inno di *Filippesi*, che riassume il senso del cammino del Figlio in questo mondo. La cornice è l'esortazione che Paolo rivolge ai cristiani, di avere cioè gli stessi sentimenti che furono di Gesù. La qualità di quei sentimenti Paolo descrive appunto attraverso la memoria del suo cammino. Per avere in noi i suoi modi di *sentire*, occorre che lo *seguiamo*; soltanto la sequela consente di entrare nei suoi pensieri, di condividere i suoi sentimenti. Non servirebbe alcuna spiegazione in termini generalizzanti, nessun elenco di valori o di principi. Per comprendere Gesù occorre seguirlo, e dunque fare memoria di lui.

Egli, *pur essendo nella condizione stessa di Dio*, non considerò la sua uguaglianza con Dio come un tesoro da difendere con gelosia; vide invece nella sua uguaglianza con Dio soltanto l'indicazione di un debito. Perciò *svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini*. Il tratto distintivo del *servo* è appunto l'obbedienza; egli si è fatto obbediente fino alla morte, e la morte di croce. Proprio grazie alla sua obbedienza Dio lo ha *esaltato*, gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome. *perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre*.

Il Figlio di Maria ci insegna a vivere il tempo come una scuola nella quale apprendere i suoi modi di sentire. Non permetta che ci lasciamo sfuggire i segni della sua grazia; non permetta che restiamo impigliati nei nostri progetti senza scorgere le sue promesse. Il tempo della vita appare scarso perché riempio dai nostri progetti. Il tempo è pieno quando sono riconosciuti i segni dalla sua grazia. Se svuotiamo la mente e il cuore dei nostri progetti, se ci affidiamo alla memoria e all'invocazione, allora anche accadrà che vedremo una stella, che viene dal cielo e adempie i nostri desideri. La Madre del Signore ci insegna l'arte di custodire e meditare i segni della grazia di Dio e di riconoscere così il tempo della sua grazia.